

DAL DEBITO PUBBLICO ALLO SVILUPPO: UN' IMPRESA IMPOSSIBILE?

Gli intellettuali e i politici dovrebbero ascoltare il Paese.

Se lo facessero, dovrebbero sentire nitidamente l'attuale affanno.

Percepirebbero l'incertezza della gente e la paura dei giovani e degli anziani.

Ma i nostri intellettuali e i nostri politici non ascoltano e non capiscono.

O meglio, fanno finta di non capire.

Allora le ricette che mettono sulla carta non servono a risolvere i problemi.

O meglio, qualcosa risolvono: i problemi degli amici e delle varie caste che si "autoprotteggono" mettendo nelle liste il politico compiacente con gli interessi di pochi.

I partiti sono diventati delle società per azioni quotate alla borsa della politica.

I dirigenti sono scelti dal vertice e non rispondono alla base e alle sue esigenze.

Un bipartitismo delle marche politiche. Coca Cola contro Pepsi Cola. PD contro PDL. Elettori come consumatori.

Gli intellettuali non riescono a fare da avanguardia di un moto di rinnovamento della nostra società e della politica.

Un rinnovamento capace di diagnosticare e di curare i mali del Paese.

I problemi economici, politici, sociali e culturali dell'Italia sono noti.

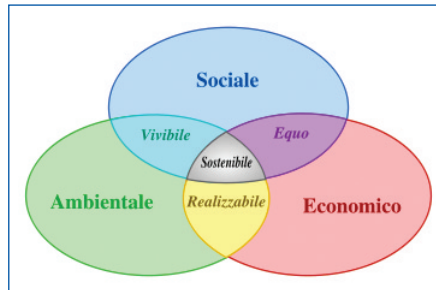
Proviamo ad elencarne alcuni: altissimo debito pubblico, inefficienza della pubblica amministrazione, sistema formativo per molti versi inadeguato, rigidità del mercato del lavoro, iniqua redistribuzione del reddito tra lavoratori dipendenti con imposte trattenute e lavoratori autonomi su cui la pressione fiscale dipende dalle loro dichiarazioni.

E' necessario poi parlare dell'Euro e delle conseguenze della sua applicazione. Certo, non vogliamo sostenere che non fosse stato necessario aderirvi.

Ci mancherebbe, non è questo il punto. Il problema da evidenziare, invece, è che l'adesione non era solo un cambio della moneta e che i suoi effetti economici non

si sarebbero semplicemente esauriti in un aumento dei prezzi.

In pratica sembra che tutto sia rimasto di molto al di sotto della percezione reale dell'evento e delle sue conseguenze.



Qualcuno si era illuso che per assolvere ai criteri dell'adesione, bastasse adeguarsi ai parametri di Maastricht e al limite del 3% del PIL oltre il quale non è permesso di indebitarsi annualmente.

Oppure di essere fedeli alla promessa di ridurre il debito accumulato negli anni e che ammonta circa al 110% del PIL.

Infatti, in merito ai parametri, qualche piccolo passo in avanti è stato fatto.

Però l'Italia è ancora malata.

Sempre più malata.

Come rileva qualche isolato economista (...che insegna sempre all'estero) e come ogni tanto sottolineano alcuni intellettuali (...non invitati nei salotti) che "abbaiano alla luna", la causa sta nel fatto che gli italiani e la classe dirigenti che li governa, non hanno ancora percepito che dal punto di vista economico siamo tenuti a comportarci come i tedeschi e i francesi e che non facendolo non riusciamo a reggere l'urto con una moneta sempre più forte, il marco-euro al quale siamo legati.

Gli italiani nella loro maggioranza (...a parte qualche regione virtuosa), i partiti, i sindacati, la pubblica amministrazione si comportano ancora come ai tempi della vecchia liretta ed esprimono una organizzazione e una filosofia di vita che ap-

partengono ancora ai tempi della finanza allegra.

Ricordate i tempi della nave che andava? Avete dimenticato tangentopoli? Ricordate la cultura del debito pubblico come valore salvifico? Avete mai sentito parlare di milioni di pensioni di invalidità? Vi dice qualcosa il buco della Sanità, il caso Alitalia, l'occupazione non produttiva, il mantenimento delle aziende in perdita sia pubbliche che private, i forestali della Sicilia, il tollerare un fisco poco esigente (... a parte sui percettori di salari e stipendi)?

Avete dimenticato o ricordate qualcosa? Non si tratta di un film di fantascienza. E' la storia del nostro paese.

Una storia che purtroppo si ripete. Una storia di cui vergognarsi.

L'Italia ha vissuto un diffuso benessere e nessun senso di colpa per un indebitamento crescente che un giorno o l'altro i nipoti e i pronipoti sarebbero stati chiamati a pagare.

Nel 2008 la produttività tedesca è aumentata. L'Italia invece ristagna.

Diventa allora necessario mettere in atto una cultura competitiva e concorrenziale in tutti i settori.

Nessuno, però, ha la forza di indicare la via dello sforzo nazionale che occorre per risalire la corrente.

Serve una programmazione poliennale, che abbia per stella polare progetti ed obiettivi ambiziosi e precisi.

Non servono solo slogan propagandistici. E' ora di finirla con la mentalità del passato.

Basta con la nostalgia della lira e l'illusione che nulla debba cambiare. La festa è finita.

Ora serve un'altra Italia. E' necessaria un'altra struttura dello Stato. Altrimenti continueremo ad essere sommersi dalla spazzatura.

Domenico Di Pietro



www.doctordog.it

ISTRUTTORE CINOFILO

♦ *Addestramento* ♦ *Educazione*
♦ *Pet e Dog Therapy*

Risoluzione comportamenti indesiderati

Educa il tuo cane usando la comunicazione ed i metodi gentili basati sulla tecnica del rinforzo positivo (clicker training)

Via delle Pesche, 3 - 00060 Capena (Loc.Scorano)
Cell.329 80.47.375 - e-mail: valepompili@tiscali.it